Per la Camera

DOMANI LONGO A TRIBUNA ELETTORALE

Domani a Tribuna elettorale conferenza stampa del compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI. La conferenza verrà trasmessa alle ore 21 alla radio e sul programma nazionale della TV.

ORGANIZZATE L'ASCOLTO

Per il Senato

Comizi « privati » in Basilicata

Le frottole di Colombo sulle pensioni

Il ministro dc racconta che il PCI non ha fatto proposte sulle pensioni e ignora un preciso progetto di legge presentato dai comunisti fin dal '67

Nei suoi privatissimi comizi di Basilicata, il ministro Colombo, a quanto pare, parla molto di pensioni. Ne parla soprattutto per raccontare frottole. La più grossa è questa: che i comunisti parlano tanto di aumento delle pensioni e di sicurezza sociale, ma che non hanno neppure pensato, in cinque anni, di presentare in Parlamento una loro proposta di legge.

Colombo deve, almeno, fare un rabbuffo ai suoi collaboratori e curatori di archivio parlamentare. Il PCI, non solo ha denunciato e denuncia con vigore la vergogna governativa delle basse pensioni, ma ha da gran tempo presentato alla Camera, fin dal 17 ottobre 1967 un preciso, circostanziato progetto di legge sulle pensioni, a modifica della legge 21 luglio 1965.

Dato per scontato che il principio dell'agganciamento al salario nella misura dell'80 per cento doveva considerarsi una conquista acquisita con la legge-delega al governo approvata nel 1965 (e si è visto che il governo ha tradito questa delega perchè le decisioni da esso prese prevedono l'agganciamento solo nella misura del 65 per cento con lunghe scadenze), il progetto comunista del 1967 prevedeva esattamente, tra le altre rivendicazioni: 1) 25 mila lire di minimo di pensione per i lavoratori a partire dal 1° gennaio 1968; 2) 30 mila lire di minimo a partire dal 1° gennaio 1969; 3) 17 mila lire di minimo ai contadini a partire dal 1° gennaio 1968; 4) 22 mila lire di minimo per i contadini a partire dal 1° gennaio 1969.

Se il ministro Colombo ha bisogno di ulteriori precisazioni, visto che si trova in grave difetto di forma e di informazioni, può rivolgersi presso le redazioni romana e milanese dell'*Unità*: via dei Taurini e viale Fulvio Testi. Il costo della risposta, se vuole, sarà a nostro carico.

L'« AVANTI! » IN DISUSO

Nei resoconti ufficiali dei discorsi pronunciati ieri dagli oratori socialisti, si stenta a trovare qualche parola ancora sui famosi « appelli di Praga » e i « carri armati sovietici ». Segno che l'*Avanti!* è caduto in disuso nel breve volgere di tre giorni anche presso i propagandisti socialisti. Questo è certo il segno più evidente del crollo verticale al quale il direttore dell'*Avanti!* ha costretto le proprie tesi neoprolitiche anche presso i suoi. Ma, per quanto si sa, il crollo è ancora più grave all'interno del partito, dove le invenzioni americo-socialdemocratiche hanno suscitato, dopo qualche perplessità, aperte riprovazioni in una parte del gruppo dirigente socialista

Gli oratori del PSU sono quindi passati ad altro. Corona, per esempio, almeno a giudicare dal resoconto del suo discorso, mette in vetrina una certa verve polemica nei riguardi della DC, imputata di « staticità » per essere tornata a sfoderare le immagini dell'argine, della diga, del baluardo dell'asse equilibratore nei riguardi del comunismo. In verità, Corona non sfodera tesi molto più ardite di quelle democristiane, e si limita a dire che « punto focale del prossimo colloquio con la DC » sarà, niente meno, che l'attuazione dei programmi concordati. Cioè, concordati quattro o cinque anni fa.

Accenni a Praga ne ha fatti il democristiano Forlani. Ma, per quanto fanfaniano (sia pure in disarmo), il vice-segretario della DC continua ad infiorare i suoi comizi di plateali fanfaluche. Quella più ricorrente è che nessun dirigente comunista, « nè vecchio nè giovane » — dice Forlani in veste di esperto anagrafico — si è schierato a favore dei «gruppi » che nell'Europa orientale tentano di aprire un varco ad « alcuni valori di libertà ».

A parte le omissioni forlanesche sui « valori di libertà », che la DC è abituata a ingoiare in Italia come fossero rospi, va aggiunto che è poco serio che un alto dirigente come lui ignori non diciamo gli atti di alcuni congressi del PCI, i documenti recenti della sua Direzione, la dichiarazione comune italo-cecoslovacca ancora fresca di inchiostro, ma perfino il discorso che il segretario del PCI ha pronunciato solo qualche ora fa in Calabria. Se ignora tutto, prima studi e poi faccia comizi.

LA MALFA D'ACCORDO CON PELLA

Partecipazione al governo, regioni, politica dei redditi, divorzio: questi i temi principali della ennesima conferenza-stampa di La Malfa, che questa volta, non per colpa sua, ha parlato alla stampa estera. Primo rilievo: La Malfa non ha dato per scontata la partecipazione al governo del PRI, dicendo che il partito entrerà in un governo solo se si troverà d'accordo sulle cose da fare. Ma doveva mettersi d'accordo con il ministro Reale, che in un discorso a Fasano (Brindisi) ha dato ampiamente scontata la partecipazione del PRI al governo. Tanto per essere chiaro, Reale ha aggiunto che « la coalizione di domani non dovrà ridiscutere cose già discusse, ma attuare con decisione unitaria le soluzioni già concordate ». Quindi, non solo partecipazione al governo, ma anche senza troppo discutere.

La Malfa, invece, si prepara a discutere molto, a cominciare dalle regioni che dovranno essere attuate — ha detto — solo con l'abolizione delle province. « Sarà una delle più gravi discussioni che avremo in sede di trattative ».

Politica dei redditi. Il segretario del PRI ha detto che è la condizione per raggiungere i fini della programmazione. Vecchio tema e vecchi interrogativi, visto che non si è capito bene ancora che cosa sia la programmazione, se non la programmazione dei profitti industriali e la registrazione delle cose che avvengono indipendentemente dal piano.

Comunque, una mano a La Malfa è giunta, a questo proposito, da parte dell'on. Pella, intervistato dal confindustriale *Giornale d'Italia*. Pella, pare abbia tolto le parole di bocca al segretario del PRI. Il programma quinquennale — ha affermato lodando il piano Pieraccini — sarebbe sconvolto senza la « realizzazione di una vera politica dei redditi ». Inutile dire che Pella approfitta dell'organo di piazza Venezia per attaccare l'attuale « formula della scala mobile » e il diritto di sciopero nelle aziende dei servizi pubblici.

L'affermazione più clamorosa fatta da La Malfa alla stampa estera riguarda però il divorzio. Così come aveva fatto Nenni due giorni fa, La Malfa dà per scontato (bella tempra di divorzisti!) che il problema del divorzio « non può essere oggetto di discussione neppure in sede di trattative di governo ». Lasciata così in pace la DC, La Malfa, come Nenni, rinvia la scelta alla « libertà di comportamento » dei partiti, compresi « quelli della maggioranza ».

Appassionata partecipazione popolare ai comizi del PCI

Le grandi lotte della Sicilia esigono un mutamento politico

Un discorso di Bufalini a Siracusa — Lama a Porretta Terme: giustizia per i pensionati

SIRACUSA, 13.

Parlando questa sera a Siracusa, il compagno sen. Paolo Bufalini ha detto che, ormai, a meno di una settimana dal voto, emergono chiaramente alcune caratteristiche di questa campagna elettorale, particolarmente per la Sicilia. La prima è data da una situazione di più grave crisi economica e sociale e dal conseguente svilupparsi, anche in queste settimane, di importanti provvedimenti di lotta. Oggi in provincia di Siracusa — a pochi giorni dallo sciopero degli edili — scioperano ventimila braccianti, i quali rivendicano aumenti di salario, riduzione della giornata lavorativa a 7 ore, garanzie democratiche per l'attuazione dei contratti, un collocamento democratico contro ogni forma di discriminazione: un'importante lotta, dunque, per il progresso economico, civile e democratico, in una situazione nella quale la creazione di complessi industriali da parte dei monopoli non ha affatto impedito o attenuato — in queste stesse zone — la disoccupazione e una massiccia continua emigrazione.

Ieri si è svolta a Palermo la marcia di protesta contro la smobilitazione della Elettronica Sicula (oltre mille operai) dichiarata fallita dai padroni americani, per il lavoro e l'industrializzazione, per le case, per il risanamento di Palermo, la democrazia e la libertà. Una settimana fa si è avuta a Trapani la manifestazione dei terremotati, giustamente esasperati e indignati per il fatto che ancora, dopo quattro mesi dal terremoto, nella stragrande maggioranza sono costretti a vivere ammucchiati sotto le tende, in condizioni disastrose. Da queste lotte e da quelle recenti dei minatori, e da quelle delle zone degli aranceti colpite dalla crisi, si leva sempre più forte e imperiosa la richiesta di un mutamento radicale.

Ma — ed è questa la seconda caratteristica saliente di questa campagna elettorale — la DC, i partiti di governo, il Partito socialista unificato, non fanno ai siciliani nessun discorso programmatico e politico serio, che affronti questi problemi drammatici. Tutti impegnati nelle solite indegne pratiche trasformistiche e corruttrici, o tacciono assenti dalle piazze, o fanno raramente qualche vago e fumoso discorso, paghi che la TV e la stampa conservatrice propinino frottole sulla Cecoslovacchia, e quel che un tempo Nenni chiamava anticomunismo viscerale. Tace l'on. Restivo, siciliano, ministro dell'agricoltura, uno dei principali responsabili della gravissima situazione dell'agricoltura siciliana, meridionale, italiana.

Noi insistiamo nel chiarire la necessità, l'urgenza, le linee programmatiche e politiche di una svolta che abbia alla sua base la lotta e l'elevamento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici, un aumento decisivo del loro peso politico nella vita nazionale, una nuova unità delle forze operaie e popolari. E noi, affinchè si determini una tale svolta, non presentiamo solo un programma elettorale di azione parlamentare, ma, insieme, un programma e un impegno di lotte, di cui è garante la forza e la natura del nostro partito, organizzazione di lotta della classe operaia e del popolo, e delle altre forze, del PSIUP, dei socialisti indipendenti, dei cattolici progressisti, di Parri, che combattono insieme con noi questa grande battaglia politica ed elettorale.

Il discorso di Lama

BOLOGNA, 13.

Il compagno on. Luciano Lama, si è incontrato oggi in piazza dell'Unità con gli operai delle fabbriche della Bolognina ed ha parlato in serata a Porretta Terme.

L'Italia è cambiata in questi 20 anni — egli ha detto — ma a vantaggio e a spese di chi? A queste domande bisogna rispondere per giudicare il senso degli innegabili mutamenti avvenuti. La condizione dei lavoratori è una risposta inconfutabile a questi interrogativi. I salari continuano ad essere bassissimi anche se la produzione industriale è enormemente aumentata; il permanere di una disoccupazione di massa rende precario il lavoro di tutti, anche di coloro che sono occupati; il regime di fabbrica resta oppressivo. I diritti e la dignità dei lavoratori sono misconosciuti dal padrone e quando non basta il padrone c'è il manganello della polizia; i ritmi spesso intollerabili e la nocività degli ambienti di lavoro minano la salute dei lavoratori

Ecco che cosa si cerca di nascondere dietro la scintillante facciata dei mutamenti avvenuti: i sacrifici, la fatica, le penose condizioni di esistenza della massa dei lavoratori, dei pensionati, dei contadini. I padroni non hanno alcuna ragione di lamentare un simile stato di cose. Temevano il centro-sinistra prima che si costituisse, ma ora appoggiano questa formula politica perchè essa difende efficacemente i loro interessi: crescono i profitti e cresce il potere dei monopoli sulla intera società.

Ma se i padroni appoggiano i partiti del centro-sinistra i lavoratori non possono fare altrettanto. Chi vuole che i salari crescano deve battersi contro la politica dei redditi; chi vuole un migliore regime di fabbrica, deve battersi per lo Statuto dei diritti dei lavoratori; chi vuole per i vecchi una pensione decente, deve battersi per la riforma. Rivendicazioni, queste, che il centro-sinistra non ha soddisfatto e non soddisferà mai.

Per tali obbiettivi abbiamo lottato e continuiamo a lottare, instancabilmente, noi comunisti. Perché, compagni lavoratori anche dopo le elezioni ci sarà da combattere, nessun padrone ci regalerà qualcosa. Soltanto un risultato elettorale che rafforzi il nostro partito renderà meno dure le vostre lotte, più forte la difesa della vostra causa. Per questo, lavoratori dovete votare comunista.

E come giudicare la condizione dei pensionati? Il governo di centro-sinistra — ha proseguito l'on. Lama polemizzando con alcune affermazioni di Moro — alla fine della legislatura ha voluto ripetere il vecchio inganno: un miserabile aumento di 1200 e 2400 lire al mese non basta neppure a recuperare la perdita di potere d'acquisto subita nel passato. Il solo aspetto positivo di quella legge — l'agganciamento delle pensioni ai salari per i futuri pensionati — rappresenta un obiettivo che il nostro partito e la CGIL hanno imposto con una lunga lotta e che per essere tradotto in pratica richiederà ancora pressioni e lotte. La condizione dei pensionati in Italia è indegna di un paese civile. Non si può condannare milioni di vecchi a una esistenza umiliante con sussidi caritativi, mentre con lunghi anni di lavoro e di sacrifici compiuti essi hanno arricchito i padroni, contribuito allo sviluppo economico del paese. I pensionati — ha concluso Luciano Lama — rivendicano un diritto, non mendicano una carità.

Le rivendicazioni del PCI per i pensionati si ispirano a questo principio.

Ieri sesta puntata di «Tribuna elettorale»

Respinte in TV le provocazioni di Malagodi

Il segretario del PLI costretto a rimangiarsi un insulto a Moranino - Tentativo di pescar voti fra le destre dc

Show di Malagodi ieri sera alla TV, in occasione della sesta conferenza stampa di « Tribuna elettorale ». Il segretario del PLI, nell'affannoso tentativo di strappar voti di destra alla DC, affastellando non chiari motivi di differenziazione della politica del suo partito da quella del centro-sinistra, si è trovato più volte incastrato in chilometriche e ingarbugliate risposte, per scendere alla fine sul terreno della provocazione e dell'insulto, al quale non ha potuto fare a meno di rispondere, questa volta, anche il moderatore Zatterin.

In risposta a un giornalista che gli rimproverava di avversare — insieme a tutte le destre europee — l'approvazione del Trattato di non proliferazione nucleare, Malagodi ha risposto che questa avversione è dovuta alla necessità di proteggere l'Italia da una possibile « minaccia di armi atomiche tattiche di origine cinese provenienti, per esempio, dall'Albania ».

Ma che cosa vuole in realtà Malagodi a differenza del centro sinistra? La domanda, pertinente, gliel'ha posta il nostro direttore.

FERRARA — Onorevole Malagodi, vorrei comprendere bene di che cosa lei ha da lamentarsi contro questo governo e questa maggioranza. Infatti, malgrado le sue severe filippiche e recriminazioni sui pericoli, gli slittamenti a sinistra, è ormai evidente a tutti che il centro-sinistra fa, con il puntello socialista, esattamente la tradizionale politica del centrismo... tanto è vero che in cinque anni la disoccupazione resta, l'emigrazione cresce, le pensioni sono ancora di fame, i contadini abbandonano la terra, gli operai sono più sfruttati di prima, proprio come ai tempi del Partito liberale con i suoi Martino e anche con i suoi Einaudi, quando era al governo con la Democrazia Cristiana. Come pennellata, come ai suoi tempi, non mancano nemmeno le botte della polizia, gli aumenti di tasse e dei profitti, il logorio dei salari. Perciò io non vedo riforme nè slittamenti a sinistra. Di che cosa si lamenta lei, dunque, se tutto a noi sembra come prima?

Malagodi ha citato le Regioni, che il suo partito non voleva e che sono passate grazie al voto dei comunisti.

FERRARA — E non mi tiri fuori l'esempio delle Regioni. Sono, semmai, la prova che effettivamente, lottando e strappando qualche cosa, si riesce ad ottenere in una direzione che non è voluta da chissà chi, ma è voluta dalla Costituzione, che lei dovrebbe essere il primo a rispettare come liberale e democratico...

MALAGODI — Lei forse la rispetta in materia di sindacati? No. Ebbene, la verità è molto semplice. Lottando, lei ha detto, si strappa e si ottiene.

FERRARA — Certo.

MALAGODI — Noi lottiamo, sicuri di strappare e di ottenere.

FERRARA — Ma voi avete già tutto da questo Governo, non avete nessun bisogno di lottare.

A corto di argomenti, Malagodi è passato agli insulti, e proprio su un terreno caro ai fascisti e alle destre, quello dell'attacco alla Resistenza e a uno dei suoi esponenti che il nostro partito si onora di portare come candidato il compagno Moranino.

MALAGODI — Quando è stato graziato il pluriassassino Moranino, oggi candidato del Partito comunista per il Senato...

FERRARA — Lei dove stava quando Moranino faceva il partigiano? Alla Banca Commerciale?

ZANGRANDI (Paese Sera) — Fate rispettare il regolamento!

ZATTERIN — Il regolamento lo faccio rispettare io.

FERRARA — Non si deve insultare la gente.

MALAGODI — La grazia è stata firmata dal Guardasigilli.

FERRARA — Ma concesse dal Capo dello Stato. Lei deve inchinarsi a questa decisione.

L'ignobile insulto contro il capo partigiano ha costretto anche il moderatore della TV ad intervenire, per far rimangiare a Malagodi l'offesa.

ZATTERIN — Moranino, insieme ad altri di diversa parte politica, fu graziato dal Presidente della Repubblica nel 1965. La grazia estingue la pena ma non il reato... Ma nel 1966 c'è stata la legge di amnistia votata dal Parlamento. L'amnistia ha estinto anche il reato di Moranino e degli altri graziati di diversa parte politica. L'amnistia, così, ha restituito a Moranino e agli altri il diritto di presentarsi candidati alle elezioni.

Lo squallido show liberale si è quindi concluso con un inno di Malagodi in favore del MEC agricolo.

Catania

Candidato monarchico arrestato per corruzione

L'autorità giudiziaria ha emesso un ordine di cattura a carico di Giuseppe Cuttone, noto esponente monarchico candidato nelle liste del PDIUM per la circoscrizione della Sicilia orientale. Il Cuttone, che risiede a Militello, città di cui è originario, aveva concordato con parecchi rivenditori del luogo un sistema di distribuzione di pacchi di pasta e altri generi alimentari agli elettori che si presentavano esibendo buoni di prellevo a sua firma: con questo sistema erano stati distribuite in pochi giorni tonnellate e tonnellate di pasta e di altri generi commestibili.

Per tale reato, che comporta una pena fino a tre anni di reclusione, la Magistratura, che si è mossa in seguito all'esposto di alcuni cittadini indignati, ha ordinato l'arresto del Cuttone: questo è il primo, fra tanti che esercitano la corruzione su vasta scala nella nostra provincia, a incorrere nei rigori della legge.

Diffuse domenica 1.140.013 copie

Tutte le federazioni hanno contribuito con entusiasmo a raggiungere lo straordinario risultato

Domenica 12 maggio la tiratura dell'Unità è salita a 1.140.013 copie con un aumento di 118.377 copie rispetto al già eccezionale risultato ottenuto il Primo Maggio. Lo straordinario successo raggiunto, che porta la diffusione del quotidiano del Partito a sfiorare il 30% dell'intera tiratura dei giornali italiani del mattino, è il frutto dell'entusiastico impegno delle Federazioni e delle Sezioni, dell'appassionato slancio di decine e decine di migliaia di diffusori, giovani in gran parte, ai quali si sono aggiunti, in molte provincie, i lavoratori emigrati, che sono rientrati per votare, è la consapevole risposta dei comunisti, a fianco dei quali erano socialisti, cattolici, indipendenti, alla forsennata campagna anticomunista della TV, della stampa padronale e dell'« Avanti! ». A tutti coloro che hanno contribuito alla grande giornata dell'Unità la nostra gratitudine con l'incitamento a utilizzare questi pochi giorni che ci separano dal 19 maggio per portare ogni mattina al maggior numero di elettori l'Unità, per orientare tutti i lavoratori per guadagnare nuovi suffragi al PCI affinché le cose cambino nel nostro Paese.

Conversazione con il compagno Mauro Scoccimarro

Montedison: laccio al collo del Veneto

Trecentomila sono fuggiti dalle campagne - La drammatica situazione di Cavarzere: la popolazione pressochè dimezzata - Anche Venezia zona depressa - La polemica sulla « terza zona » industriale - In pericolo l'equilibrio idraulico della laguna

Come ingigantiti in un macrocosmo, nel Veneto si ripetono squilibri e disarticolazioni di una malattia che se ha già visto i suoi tragici effetti nel disastro del Vajont, ha anche disseminato la regione di bubboni altrettanto pericolosi. Una « lettura », pur sommaria, del termometro statistico permette di costatare temperature molto preoccupanti. Ecco Mestre, « dormitorio » di Venezia e Porto Marghera: i suoi abitanti intorno alla prima guerra mondiale erano 15 mila, nel '39 salirono a 24 mila, oggi si sta sfiorando quota duecentomila. Porto Marghera: poteva contare nel '27 su 51 stabilimenti, oggi si è arrivati a 211 imprese, con 35 mila operai. Venezia: la caduta del numero degli abitanti è costante, dai 190.000 del 1951 oggi siamo scesi a 135 mila. E ancora: in quattro anni dalle campagne, dove l'azienda contadina è stata colpita da una profonda crisi, sono fuggiti in 300 mila. Insomma lo squilibrio è la regola di sviluppo e dà come risultato una gigantesca gobba che si fa innaturalmente e mostruosamente spazio nel corpo regionale facendo centro sulla concentrazione monopolistica di Porto Marghera (per l'80 per cento della Mont-Edison) disarticolando tessuti, provocando stasi di sviluppo, anemie ed emorragie. Un laccio, insomma, che strangola il Veneto.

«Città-dormitorio»

Ne parliamo con il compagno Mauro Scoccimarro, capolista del PCI nella circoscrizione di Verona-Padova-Vicenza-Rovigo e candidato al Senato nei collegi di Mirano e di Chioggia. Sì — dice Scoccimarro — queste cifre non sono curiosità statistiche, ma indicano, da un lato, lo svolgersi di un vero e proprio dramma sociale e, dall'altro, gli effetti deleteri di precise scelte politiche. Mestre, coi suoi duecentomila abitanti, è rimasta, per quanto riguarda i servizi essenziali, quasi il villaggio di un tempo. Lo sviluppo c'è stato solo nel mare di cemento delle case. Il verde è sparito, la rete stradale e dei trasporti è inadeguata, i servizi pubblici scarsi, praticamente inesistenti le attrezzature culturali di un certo livello, le scuole insufficienti: insomma la tipica « città dormitorio » che in genere ci regalano lo sviluppo monopolistico e la speculazione edilizia.

Questo è un primo effetto, ma non il solo, della politica di industrializzazione che va sotto il nome di « polo » di Porto Marghera. Si è utilizzata l'ingente massa di forza-lavoro a basso salario, la spesa pubblica ha avuto come obiettivo solo le esigenze della grande concentrazione monopolistica: non fa meraviglia, quindi, che ci si trovi oggi di fronte ad un vasto processo di disgregazione che oltre alla crisi lacerante dei servizi sociali vede, a nord e a sud della fascia centrale toccata da questo tipo di sviluppo industriale, la crisi della piccola e media industria e dell'azienda contadina. Ecco dunque la moltiplicazione dei fenomeni dell'emigrazione, la formazione di una vasta massa di disoccupati, lo abbandono fisico di interi comprensori di montagna e lo spopolamento di vaste zone. Cavarzere — continua Scoccimarro — è un esempio drammatico. Qui è pressoché metà della popolazione che se ne è andata. Prima della guerra erano 33.000 gli abitanti, ora sono circa 19.000. Un'inchiesta su quanto guadagnano i contadini ci dice che 400 lire al giorno è la cifra che ciascun membro di una famiglia ha a disposizione per nutrirsi e 2.000 lire al mese quella per vestirsi e calzarsi. Ecco la spinta alla « fuga » che trova un riflesso nelle cifre dello stesso piano regionale. Eccone una: fino al '70 è prevista un'emigrazione permanente di 10.000 unità, una emigrazione temporanea di oltre 30.000 unità e nonostante ciò vi saranno nel '70 ancora 35.000 disoccupati. E le previsioni sono fondate su ipotesi ottimistiche.

Del resto la depressione non è un fenomeno solo della campagna e della montagna; Venezia e le isole stanno trasformandosi a loro volta in una zona depressa proprio al limite dell'« isola » monopolistica della Mont-Edison.

Da un lato, dunque, abbiamo una grande concentrazione monopolistica che si espande sulla base della logica del profitto mentre, dall'altro, il resto del tessuto economico che si ritira, si restringe. Le stesse acque, ricchezza tradizionale del Veneto, sono diventate fonte di rovina: e anche qui, alla radice del tragico fenomeno ci sono la politica di rapina dei monopoli e la crisi che ha investito l'agricoltura, crisi che ora subisce un'ulteriore accentuazione dall'entrata in vigore degli accordi MEC.

In alcune zone del Veneto, dunque, siamo di fronte ad una situazione che ricorda il Mezzogiorno: vasti squilibri fra zone e settori e una direttrice di sviluppo verso il « polo » di Porto Marghera, con una protezione del « triangolo industriale » verso lo Adriatico che si sovrappone ad una regione destinata al perpetuo sottosviluppo. E questa la chiamano programmazione democratica! In realtà è la programmazione dei monopoli.

Poi il discorso con Scoccimarro si fa più specifico e ravvicinato. Tocca Venezia, la sua decadenza, il tragico fenomeno delle « acque alte » e la polemica, vivace ed estremamente indicativa sulla « terza zona industriale » e sul canale per le petroliere.

Riassumiamo i termini della questione.

La Mont-Edison ha bisogno di spazio. Venezia, la sua struttura, il suo grande patrimonio artistico non s'inseriscono bene negli ingranaggi del monopolio. Ma che importa! Si decidono una « terza zona » industriale e l'imbonimento di quattromila ettari di barene. Autorevoli studiosi gettano un grido di allarme e affermano che i lavori possono provocare una pericolosissima alterazione dell'equilibrio idraulico dello estuario. Ma i lavori vanno avanti lo stesso, come vanno avanti i lavori per lo scavo di un canale che consentirà alle petroliere di raggiungere Marghera senza passare per la Giudecca.

Esiste veramente il pericolo? Molti studiosi affermano di sì. Comunque c'è un comitato di tecnici che ha avuto il compito di costruire un « modello » della laguna che ne riproduca le caratteristiche, in modo che possano essere fatti gli opportuni esperimenti. Ma il « modello » ancora non ha visto luce perché i finanziamenti si sono fermati non si sa bene dove. Né ha avuto esito l'offerta della Fondazione europea di cultura che era pronta a inviare a Venezia i suoi esperti. Oggi l'interramento delle barene è già in fase avanzata, mentre il canale è praticamente cosa fatta. C'è stato un corteo di protesta organizzato dal PCI — spiega Scoccimarro — ma a prevalere è stato il monopolio. Prima il profitto della Mont-Edison e poi il destino della città.

Quello che viene chiaramente alla luce — ci dice Scoccimarro — è che mentre i fondi per la costruzione del « modello » di laguna hanno trovato sulla loro strada gli ostacoli della burocrazia, per i lavori della « terza zona » e del canale tutto è andato liscio. E qui Scoccimarro cita l'opinione del professor Alessandro Marcello, biologo e studioso di problemi lagunari, già membro del comitato dei tecnici. « *Ci si domanda perché* — ha detto il professore Marcello — *mentre si adotta la più rigorosa cautela per l'erogazione dei fondi necessari agli studi diversamente si procede con prodigiosa rapidità ai lavori del così detto canale dei petroli e all'imbonimento delle barene. Al cittadino reca stupore la disparità di procedura burocratica, anche perché sa quale tremenda responsabilità incombe su chi opera in un ambiente che non conosce in modo adeguato. Proprio per questo, nella seduta plenaria del comitato dell'11 marzo scorso, di fronte alla decisione di proseguire i lavori senza nemmeno che fosse dato avvio al modello della laguna, ho rassegnato le dimissioni* ».

Insomma — nota Scoccimarro — si ripete la vicenda del Vajont: le esigenze del monopolio prevalgono, il governo sta a guardare, gli esperti esprimono giudizi discordi (il che mette in luce la possibilità di gravi pericoli) ma le autorità non esercitano il loro dovere di intervento. In qualche maniera i veneti si arrangeranno, dice la Mont-Edison. La stessa cosa, più o meno, diceva la SADE quando voleva, velocissimo, il collaudo della diga per non perdere il contributo statale. E a chi proponeva di costruire prima uno zoccolo di calcestruzzo rispondeva: « *Macché zoccolo; arrangiatevi alla boy scout!* » (Scoccimarro cita da un libro di Armando Gervasoni « *Le ombre di Erto e Casso* »). Così sta avvenendo anche a Venezia. Macché modello di laguna, macché esperimenti. Avanti coi lavori, i veneziani si arrangino.

I vanti della DC

Ecco, con questa pennellata conclusiva si ha il quadro del Veneto. E' uno squarcio di storia contemporanea italiana, una storia che la DC vorrebbe rendere eterna, come vorrebbe rendere eterno il suo potere.

Così — conclude Scoccimarro — Rumor chiede di continuare, ma noi comunisti chiediamo che si cambi. Al tipo di sviluppo dominato dai monopoli che ci propongono la DC e il centro-sinistra, noi opponiamo uno sviluppo basato sulle riforme di struttura: riforma agraria, riforma industriale, riforma dello stato, controllo democratico sui monopoli. Ecco i cardini della nostra alternativa. La DC si vanta di tre cose: di aver ricostruito il paese, di aver garantito la democrazia, di aver mantenuto la pace. Ma la ricostruzione è avvenuta a beneficio del grande capitale monopolistico e a danno dei lavoratori e dei ceti medi, come risulta dai sei milioni e più di emigrati, dalla disoccupazione cronica, dall'aggravamento degli squilibri territoriali e sociali; la democrazia, se è stata minacciata da qualcuno lo è stata dalla DC (legge truffa del '53, tentativo di Tambroni, caso SIFAR) e quindi si avrebbe il paradosso di una DC che avrebbe difeso la democrazia contro se stessa; la pace DC, infine, trova il suo simbolo nelle trenta e più basi militari straniere, nei pericoli a cui viene esposto il nostro paese, e nella « comprensione » di Moro.

La stabilità politica che Moro e Nenni oggi promettono nient'altro è che la stabilità del profitto monopolistico come del resto insegna molto bene quanto sta avvenendo nel Veneto dove — mediatori la DC e il centro-sinistra — la Mont-Edison taglia in due la regione condannandone una parte al caos e l'altra all'abbandono e dove si gettano le basi per fare di Venezia una specie di museo perennemente minacciato dalle alte maree. E una politica che fa dipendere l'esistenza di Venezia — come abbiamo denunciato in Parlamento — dalla caduta del vento di scirocco o dall'arrivo del libeccio che ricacci davvero in mare le acque della laguna, è una politica che merita la più severa condanna del corpo elettorale.

Gianfranco Berardi

Comizi del PCI

OGGI

Augusta: Bufalini; Roma-Torpignattara: Berlinguer; Casoria: Chiaromonte; Pavullo: Colombi; Brescia: Cossutta; Firenze Novoli: Galluzzi; Imola: Jotti; Rieti-Montopoli: Ingrao; Bondeno: Lama; Misilmeri: La Torre; Paternò (Catania): Macaluso; Ravarino: Miana; Torre del Greco: Napolitano; Napoli-Vomero: Napolitano; Ancona: Occhetto; Borgosesia: G. C. Pajetta; Teramo: Petruccioli; Cuneo: Pecchioli; Molfetta: Reichlin; Bitonto: Reichlin; Agrigento: Scheda; Poggibonsi: Sereni; Milano-Rho: Tortorella; Siena: Terracini; Scandicci: Terracini.

Accolta la nostra richiesta

Riduzioni ferroviarie anche a chi è senza certificato elettorale

I cittadini-elettori, residenti fuori del Comune di abituale domicilio e nel quale hanno diritto di voto, che per una qualsiasi ragione non abbiano ricevuto il certificato elettorale o la cartolina-avviso, potranno ugualmente godere delle agevolazioni ferroviarie fissate dalla legge.

Una disposizione al riguardo è stata emanata ieri, dopo che il nostro giornale aveva segnalato il fatto che migliaia di terremotati siciliani — che a seguito del sisma, hanno abbandonato in gennaio le province di Agrigento, Trapani e Palermo — rischiavano di non poter tornare a votare, in quanto i Comuni, dato il carattere tumultuoso e disordinato dell'esodo, non erano in grado di far pervenire agli interessati i certificati elettorali. Il nostro giornale chiedeva, perciò, che, con intervento straordinario, si mettessero in grado i terremotati di usufruire comunque delle facilitazioni di viaggio.

Con le norme integrative emanate ieri sarà sufficiente, per ottenere gli sconti ferroviari, che l'elettore chieda (ed ha diritto di ottenere) dal Comune in cui risieda una dichiarazione attestante che egli si reca nel Comune di origine per votare. La stessa norma avrà valore anche per gli emigrati all'estero: essi dovranno munirsi di una dichiarazione dell'autorità consolare.

La recente norma si aggiunge alle altre agevolazioni che, grazie soprattutto alle richieste dei comunisti, permetteranno ai terremotati siciliani, costretti a trasferirsi in seguito al terremoto, di effettuare gratuitamente il viaggio (70 per cento di sconto alla partenza, integrazione del 30 per cento da parte dell'ECA) nonché di ottenere un sussidio straordinario.

Chiude la campagna elettorale del PSIUP

Comizio di Vecchietti domani a Roma

La campagna elettorale del PSIUP verrà chiusa a Roma dal segretario del partito on. Tullio Vecchietti domani 15 maggio con un comizio che si terrà in Piazza Esedra alle 18,30.

Alla manifestazione prenderà parte Hartmut Dobrowski, già dirigente dell'associazione degli studenti tedeschi (SDS), e direttore della casa editrice « Neue Kritik ».

La manifestazione sarà presieduta dal segretario della federazione romana del PSIUP avv. Roberto Maffioletti.